

«La giustizia italiana è in coma reversibile»

Pubblicato: Domenica 20 Febbraio 2005

«La giustizia in Italia è in uno stato di **coma reversibile**». Tra i molti interventi succedutisi nella Sala Tramogge dei Molini Marzoli di Busto Arsizio per il convegno "**Il modello di giustizia nella società del terzo millennio**", queste parole di **Giuliano Pisapia**, avvocato e deputato alla Camera, sono forse le più sintetiche ed efficaci.

A criticare le proposte venute dal governo in materia di giustizia sono stati Pisapia e il vicesegretario di Unicost **Giuseppe Maria Berruti**. **Troppo lavoro** sulle spalle delle Procure, ha denunciato Berruti; e la riforma dell'ordinamento giudiziario («**un'occasione perduta**»), con la previsione di esami interni e di **carriere** basate sulla valutazione dell'operato dei magistrati (da parte di chi?), minaccia, secondo il vicesegretario di Unicost, di porre ogni giudice in condizione di dover **soppesare attentamente** l'effetto che una "certa" sentenza potrebbe avere sulla sua carriera futura (leggi: assolti e vai in Cassazione, condanna e finisci in uno sgabuzzino a Gela, ndr).

Per Pisapia occorre **abbassare i toni dello scontro** sul tema tanto in Parlamento quanto sui media e riconoscere il principio che **la giustizia è di tutti**, né di destra né di sinistra. Una riforma del codice penale sarebbe altamente auspicabile, secondo Pisapia, anche per ridurre il ricorso alla carcerazione e diffondere l'impiego delle **pene alternative**, quali ad esempio il lavoro riabilitativo con il cui frutto si risarcirebbero le vittime dei reati.

In apertura **Fabio Roia**, segretario generale di Unicost – Unità per la Costituzione, aveva insistito sulla necessità di **velocizzare** i procedimenti penali e civili; anche il presidente della Provincia di Varese **Marco Reguzzoni** aveva citato la celerità della giustizia come misura dell'**affidabilità economica** di un Paese per gli investimenti esteri – e la perdurante crisi economica sembrerebbe dargli ragione. Ma soprattutto, ciò che Roia metteva in luce è il numero assolutamente spropositato di **avvocati** in Italia: **150.000**, ben oltre le reali necessità. «Per fare un esempio solo nella mia città, Benevento, ci sono qualcosa come **1500** avvocati» ha commentato Giuseppe Maria Berruti, vicesegretario generale di Unicost. «Andiamo dai "principi del foro" di grido fino a poveri diavoli senza neanche uno studio, che con le udienze dei processi sfamano a mala pena moglie e figli». Il fenomeno dell'"inflazione avvocatizia", sostanzialmente incontrollato nelle sue dimensioni e nella qualità professionale – come è ben noto, ogni anno migliaia di giovani di tutta Italia scendono a svolgere gli esami di Stato in determinate sedi note per il lassismo degli esaminatori – si può a ragione stimare come **una delle cause principali** della lentezza della giustizia in Italia, nonché dell'aumento esponenziale dei **ricorsi** italiani presso la **Corte di Giustizia europea**.

Un altro problema sollevato è quello relativo alle **specializzazioni**: secondo Roia è finito il tempo del magistrato "tuttologo". Anche per il neopresidente del Tribunale di Busto Arsizio **Antonino Mazzeo** «si coglie **insoddisfazione** per le aule di giustizia: occorre riformare le circoscrizioni giudiziarie, vecchie di un secolo». Ma le critiche non piovono solo dai magistrati: anche secondo il vicepresidente di Confindustria **Sandro Salmoiraghi** «**Una giustizia lenta**

gioca a favore dei furbi, e i furbi non fanno progredire il Paese». Chi ha orecchie per intendere intenda.

Un'altra piaga è quella del **diritto fallimentare**: «Negli USA il **60%** delle aziende fallisce per la feroce competitività del sistema locale, ma quelle che sopravvivono diventano le Ibm e le Microsoft. Da noi è la legge stessa a **impedire** che molte aziende falliscano» sostiene Salmoiraghi. A contestare in parte l'idea di una presunta **“voglia di poter fallire”** del sistema imprenditoriale, che invoca un nuovo diritto fallimentare, sono stati ancora Giuseppe Maria Berruti, che ha parlato di **«aiuti di Stato** alle imprese» come caratteristica del sistema economico italiano, e **Vittorio Celiento**, presidente degli avvocati di Busto Arsizio, che ha accusato: «Il vero liberismo ha regole rigidissime: qui da noi, invece, è inteso come la libertà di fare quel che si vuole».

Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, ha fustigato il «malcostume» delle leggi speciali e dei decreti legislativi. Il tema è stato ripreso nel suo intervento dall'europarlamentare leghista **Francesco Speroni**, presidente del Consiglio comunale di Busto Arsizio. Chiarissimo nei contenuti l'intervento di Speroni, che ha messo in luce come le **normative europee** nascano **non** dal Parlamento di Strasburgo, eletto dai cittadini europei ma **privo del potere di iniziativa legislativa**, bensì dalla Commissione Europea di Bruxelles, organismo burocratico espressione dei singoli governi nazionali dell'Unione. Da qui il **«deficit di democrazia»** denunciato a gran voce dalla Lega Nord – ma anche, con singolare convergenza, da Rifondazione Comunista.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it